



Il diritto di elezione dei parroci

In antico nella Chiesa c'era molta più democrazia di quanta ce ne sia ora; da dopo il Concilio Vaticano II, poi, siamo caduti in un centralismo clericale che i nostri antenati non avrebbero mai sopportato.

Scrivendo ancora nel 1979 lo storico don Ferdinando Tamis: « Il *popolo* non era una parte a sé stante, quasi avesse bisogno di essere guidato e rimorchiato [...] nulla si poteva fare senza di lui, senza la sua partecipazione, il più delle volte determinante. Era il primo ad essere interessato e il primo a decidere. Tutto veniva dalla base e per la base, secondo il concetto corporativo democratico del tempo. Così si manifestava la forza dell'ordine e del diritto [...]».

E fa vari esempi a sostegno della sua affermazione (che è cosa ben diversa da opinione). Dice, tra l'altro, che la parrocchia o pieve di Canale d'Agordo venne costituita per volontà popolare: si era al 3 settembre 1458 e sulla piazza del paese il vicario del vescovo interrogò i presenti, rappresentanti tutta la comunità, s'erano disposti ad assumersi gli impegni annessi alla costituzione di una parrocchia e tutti accettarono. Commenta Tamis: «Se una parte, anche piccola, si fosse dimostrata contraria» la parrocchia non sarebbe stata fatta, per quanto il papa avesse già firmato il documento di costituzione.

Un altro caso di democrazia, assai sorprendente, è quello di Zoldo. Tutte le chiese erano di proprietà della comunità e i parroci non mettevano mano all'amministrazione. E non basta: pur dipendendo formalmente dal vescovo di Belluno, di fatto erano autonomi, perché nominati dalla Santa Sede! Il che continuò fino alla caduta della Serenissima, quando, per i disordini e le guerre di quegli anni, causate dall'invasore francese, vennero violati gli antichi diritti della popolazione.

Tutte le parrocchie antiche erano di elezione popolare. Oggi tra quelle che conservano l'antico diritto vi sono, oltre a Cortina, quantomeno Lorenzago e Ospitale di Cadore.

E' assolutamente necessario ribadire e sapere che si tratta di veri diritti, non di privilegi, come qualcuno scrive e dice, per quanto in buona fede; diritti da salvare, estendere e, se possibile, recuperare, non violare o sminuire.

PUBBLICAZIONI VERIFICATE:

«Comunicati dal Libero Maso de I Coi», n. 558, lunedì 21 maggio 2012
